



Intervista a Paolo Garonna, direttore Istat
«La crisi infiamma la disoccupazione, ma in tutte le grandi economie avanzate sta mutando il modo di lavorare e produrre»

E se l'industria classica declina, spetterà ai servizi pubblici e privati «inventare» nuovi posti. «Strumenti nuovi per reinserire nel mercato del lavoro chi ne viene espulso»

«Così cambierà il paesaggio del lavoro»

Cosa avviene dietro la crescita della disoccupazione, dietro il vero e proprio allarme per il posto di lavoro che si diffonde non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo industrializzato? Il capitalismo non riesce più a creare ricchezza e lavoro? Ne parliamo con Paolo Garonna, oggi direttore generale dell'Istat dopo una lunga esperienza all'Ocse spesa studiando i problemi del mercato del lavoro.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il problema occupazionale in Italia ha almeno tre facce. C'è una congiuntura negativa che si accompagna a difficoltà specifiche della nostra economia, come l'industria ex-statale e un terziario pubblico pesante. In più, un fenomeno strutturale comune a tutte le economie avanzate: un graduale declino del blocco occupazionale industriale classico. È così? «Non c'è dubbio che sia in atto un processo di medio-lungo periodo», afferma Garonna, «che peraltro non si può rilevare fino in fondo solo dall'esame delle

variazioni dei tassi di disoccupazione. Guardiamo al Giappone, dove di recente il tasso di disoccupazione è cresciuto al 2,4%. Sembra paradossale, ma molti economisti giapponesi hanno l'impressione di trovarsi di fronte a una crisi strutturale profondissima del mercato del lavoro. Il sistema industriale del Giappone si trova di fronte a una sfida: non riesce più a creare nuova base occupazionale, deve fare i conti con le tensioni causate dall'immigrazione che colma le carenze di manodopera non qualificata, dovrà espellere

Dalle vostre rilevazioni, emerge una stima di ben 230 mila nuovi disoccupati tra luglio e ottobre '92. Cosa avviene nel nostro mercato del lavoro?

In primo luogo, come era avvenuto già in altri paesi, il terziario non riesce più ad assorbire occupazione, e aumenta nell'ambito delle persone che cercano lavoro la quota dei disoccupati in senso stretto. In altre parole, operano processi di espulsione dal mercato del lavoro. Infine, cominciano a subire colpi anche le zone forti del paese.

Il terziario non è più «spu-

gnato». In Francia si sostiene che si è esagerato in certi servizi con la sostituzione di persone in carne e ossa con macchine.

Ragionando di occupazione nei servizi, in genere si pensa che se aumentano gli indicatori di produttività ci sia anche un aumento di efficienza. Ma il discorso è più complesso. Siamo ancora legati a una visione industrialista del processo produttivo, legata al prodotto-mercato, mentre invece il servizio e la sua qualità dipende dalla risorsa umana impiegata. In Francia è avvenuto che la produttività nel settore dei servizi è cresciuta di più rispetto al resto d'Europa. Sarebbe una buona notizia, ma ora ci si rende conto che questa penalizza proprio la qualità del servizio. Non è colpa dell'automazione. Non siamo stati capaci di capire come sviluppare i mercati dei servizi. Oggi, quando l'industria perde peso sia in termini di domanda che di offerta, proprio i servizi devono invece diventare il volano

di un nuovo sviluppo. Si fa ancora fatica a immaginare un intervento pubblico con una funzione di attivazione di occupazione e di guida, e non solo di impedimento e di vincolo. Si deve fare un salto di qualità culturale: il pubblico può avere un ruolo di intervento di promozione, di sostegno e di espansione del mercato, di creazione di nuovi mercati.

Nel nostro futuro, allora, c'è una nuova fase di espansione del terziario, anche pubblico.

Si, ma attenzione: il cambiamento strutturale è così profondo che la vecchia tripartizione agricoltura-industria-servizi non ha quasi più senso, se è vero che una parte dei nuovi servizi nascono dall'esternalizzazione di funzioni tipiche della produzione industriale.

Di fronte a questi grandi cambiamenti, le politiche del lavoro per sofisticate non rischiano di essere inutili? Niente affatto. Occorrono strumenti agili e mirati ai differenti

segmenti del mercato del lavoro, interventi «piccoli» che accompagnino le macrotrendenze in atto.

Intanto però l'area del disagio cresce sempre più. Che strumenti di sostegno possono essere messi in campo?

C'è chi propone trasferimenti di reddito, io credo di più all'idea di fornire a chi perde il posto, a chi lo cerca e non lo trova, servizi, incentivi, o altri strumenti che ne agevolino l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro. In altre parole, formazione e riqualificazione nella ricerca del posto, esperienze concrete di lavoro, job-creation. In una società come la nostra bisogna dare garanzie di inserimento: ai disoccupati, ma anche agli inattivi, agli scoraggiati. E inoltre occorre «mettere in rete» tutti gli strumenti con una regia che non può che competere allo Stato.

Qualcuno comincia a dire che bisogna redistribuire il lavoro che c'è.

È una risposta sbagliata, neomalthusiana. Non dobbiamo ripartire il lavoro, ma fame crescere il volume, magari riducendo l'orario e rendendo più flessibile l'uso delle tecnologie e del capitale. Pensare di suddividere una «orta» non è solo un errore tecnico - perché il mercato del lavoro va esaminato nella sua dinamica - ma anche una tragedia politica, vorrebbe dire mettere i giovani

contro gli anziani, gli uomini contro le donne, il Nord contro il Sud. Accettare un malinteso riassetto del mercato del lavoro. È inevitabile che una riorganizzazione del sistema economico comporti l'espulsione dal processo produttivo di tante persone; il punto è che queste persone non devono essere lasciate sole a pagare il prezzo della crisi, ma vanno sostenute nella riqualificazione e nel riavviamento al lavoro. La vera sfida che ci lancia la disoccupazione è quella di ricostruire un mercato del lavoro funzionale e coeso, all'interno di un processo di sviluppo dell'occupazione.

«Sui tassi di interesse siamo all'irresponsabilità finanziaria»

Monti: «Lo Stato italiano tradisce il risparmio delle famiglie»

MILANO. «Come i topi nella favola di Andersen, il risparmio delle famiglie italiane viene attratto dagli alti tassi di interesse, ma finisce nel mare del consumo»: l'amministrazione pubblica in Italia non è il pifferaio magico di Hamelin, ma per il reattore dell'Università Bicconi di Milano, Mario Monti, questo circolo vizioso «in corso ininterrottamente da 23 anni nel nostro Paese, non può che definirsi «tradimento».

«Premio Paolo Baffi» (assegnato ad Alessio Saponara), avvenuta all'Università degli studi di Pavia, Monti è tornato sul tema parlando del rapporto tra il risparmio e il settore pubblico. Il tradimento, ha sottolineato Monti, si chiama disavanzo corrente: «Il disavanzo pubblico corrente», ha affermato, «dovrebbe essere azzerato e se deve esserci deve essere giustificato da spese destinate agli investimenti». La situazione italiana, ha ricordato, non ha confronti con il resto dei paesi più industrializzati, ma soprattutto costituisce un «gioco che se fatto a tassi di interesse reali superiori a zero si chiama irresponsabilità finanziaria».

In Italia il disavanzo pubblico assorbe il 38 per cento del risparmio privato, rispetto al 12 dei paesi del sistema monetario europeo, ha spiegato Monti. Il risparmio pubblico (da destinare agli investimenti) in Italia, inoltre, è diventato negativo dal '70 in poi ed è stato destinato al finanziamento del disavanzo corrente.

Fino al '79, infatti, il dato (appunto negativo) era pari al 5,2 per cento del prodotto interno lordo (Pil) rispetto a un risparmio positivo dello 0,8 per cento del Pil per i paesi più industrializzati. Negli anni '80 la media negativa in Italia è aumentata al 7,7 (contro un dato negativo dello 0,9 per i paesi industrializzati); per passare attorno al sei per cento del Pil

«Privatizzazioni ormai imminenti, problemi per Imi»

Guarino: tempi stretti per Credit e Pignone

ROMA. Per la privatizzazione del Credit e del Nuovo Pignone, avremo risposte «entro tempi strettissimi, mercoledi ci sarà una nuova riunione e siamo vicini al rapporto definitivo», mentre «la vicenda Imi-casse non procede speditamente, per motivi finanziari». Lo ha dichiarato il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino giunto a Courmayeur per partecipare al convegno «l'ambiente dopo Rio» organizzato dalla Fondazione Eni-Enrico Mattei. Per Credit e Nuovo Pignone siamo partiti con grande fermezza e determinazione ed abbiamo dimostrato di voler procedere con la collocazione sul mercato, e cerchiamo inoltre di ampliare la gamma delle società da offrire. Quanto alla vicenda Imi-Casse

Guarino ha specificato che «l'Imi è stato valutato, se non ricordo male, tra i 7.800 e gli 8.500 miliardi, in più ci sono le questioni di carattere finanziario legate alla valutazione della cessione del controllo e gli effetti sull'altre partecipazioni che il tesoro continua a detenere. Tutti questi elementi, quindi, devono essere presi in considerazione nella determinazione del prezzo. Ma fino a questo momento - ha precisato il ministro - non abbiamo ancora avuto offerte che corrispondano a queste stime. La questione è soltanto finanziaria».

Il ministro che ha precisato di voler portare avanti le privatizzazioni «a prescindere dalle attuali contingenze politiche, che comunque non vanno sottovalutate», ha aggiunto che nell'operazione «non ci sono ancora tutti gli elementi di carattere definitivo, si sta riflettendo per poter stabilire se continuare sulla base delle scelte finora fatte oppure cercare altre strade più rapide e più praticabili. C'è comunque una scadenza, quella del 31 marzo, imposta dal parlamento, entro la quale si dovrà presentare un programma definitivo». Intanto stanno lavorando le quattro commissioni istituite da Guarino presso il ministero dell'Industria, delle quali 3 devono affrontare i problemi giuridici che «sono il presupposto per la collocazione sul mercato dell'Eni, dell'Enel e dell'Ina. Queste tre commissioni daranno i loro risultati al massimo in 10 giorni».

Bankitalia Dopo Ciampi imprenditori vorrebbero Barucci

Se il governatore di Bankitalia, Azeglio Ciampi, dovesse decidere di dimettersi, il successore maggiormente gradito agli imprenditori porta il nome di Piero Barucci, ministro del Tesoro (nella foto). È quanto emerge da un sondaggio compiuto dalla Swg, su un campione di 153 imprenditori e manager di aziende medie e grandi, per conto del settimanale *Fororama*. In base ai risultati, Barucci otterrebbe il 22,7% dei consensi, Mario Monti il 18,9%, Lamberto Dini (15,5%), Paolo Schioppa (10,5%), Antonio Fazio (1,3%). Per gli industriali, inoltre, l'eventuale nuovo governatore potrebbe essere un tecnico esterno (53,1% degli interpellati), un tecnico della Banca d'Italia (33,4%), mentre il 13,5% punta sulle competenze più che sulla provenienza. Nei riguardi di Ciampi, il 73,4% del campione dà un giudizio positivo sul suo operato, il 21,5% sufficiente, il 3,9% insufficiente.

Minimum tax Gli avvocati ricorrono al Tar

Gli avvocati del Sindacato Romano e dell'Assolvocati ricorrono al Tar del Lazio contro la minimum tax chiedendone la sospensione immediata per la sua «evidente incostituzionalità». La decisione è stata presa durante un'assemblea indetta a Roma dal sindacato romano e dalla confederazione di categoria alla quale hanno aderito, secondo l'Assolvocati, circa 1000 professionisti. «Questa classe politica e questo Governo - si legge su una nota - hanno indecorosamente saccheggiate le risorse del paese, quindi, non hanno la credibilità per imporre questa intollerabile estorsione ai professionisti italiani».

Comprensorio del cuoio sospesi i licenziamenti

Gli imprenditori conciatori del comprensorio del cuoio hanno momentaneamente sospeso l'efficacia delle lettere di licenziamento in attesa dell'evolversi della situazione. Il provvedimento è stato deciso all'indomani della chiusura, decisa dalla magistratura, di tre depuratori che ha provocato il blocco stradale e ferroviario della zona. Sono infatti minacciati 15 mila posti di lavoro nel settore. Domani mattina quelle concerie che potranno lavorare senza necessità di scaricare, richiameranno in fabbrica i propri dipendenti, mentre gli altri saranno messi in libertà in attesa di eventuali provvedimenti fra cui l'accesso alla cassa integrazione. Sindacati e imprenditori hanno intanto richiesto un incontro con il magistrato e puntano ad interessare anche la presidenza del consiglio. Sempre per domani è stato chiesto un incontro col ministro dell'ambiente Carlo Ripa di Meana.

Petrolio Accordo Opec per ridurre la produzione

Un accordo di massima, ma ancora da perfezionare, sulla riduzione della produzione petrolifera complessiva dei paesi Opec è stato annunciato ieri sera dal ministro kuwaitiano per il petrolio, Ali Ahmad Al-Baghi, a conclusione dei lavori della conferenza ministeriale dell'organizzazione. I ministri torneranno a riunirsi oggi per definire i dettagli dell'accordo, inteso a ridurre la disponibilità di petrolio sui mercati internazionali nel secondo trimestre dell'anno per sostenere le quotazioni attualmente in flessione. La formale ripresa dei lavori sarà preceduta da contatti bilaterali e lavori di corridoio intesi a smussare le divergenze. «Non abbiamo ancora parlato di dati numerici», ha commentato il ministro iraniano per il petrolio Gholamreza Azadeh, il quale ha tuttavia sottolineato la «atmosfera positiva» dei lavori. «Stiamo discutendo di un tetto accettabile per il mercato», ha soggiunto Azadeh, sottolineando che comunque tale tetto «deve giovare ai prezzi». Di atmosfera «estremamente positiva» dei lavori ha parlato anche il ministro saudita Nazer.

FRANCO BRIZZO

Ricevere a casa l'estratto conto dei contributi INPS versati in tutta la vita lavorativa è una ~~realtà~~ realtà.

L'INPS si sta rapidamente trasformando e i risultati si vedono. Nel 1993 potrete contare su nuovi servizi e su un maggior numero di uffici sul territorio.

L'estratto conto contributivo: rilasciato a vista nelle Sedici, e che da settembre verrà inviato a casa di 18 milioni di lavoratori, vi offre un quadro chiaro e completo dei contributi ver-

sati in tutta la vita lavorativa. Così è facile calcolare la pensione e prendere una serie di decisioni: riscattare un periodo di lavoro o di studio, stipulare una polizza integrativa, ecc. E per ogni necessità l'INPS è il vostro consulente.

Numero verde nazionale: è un servizio che smista automaticamente le telefonate alla sede INPS di competenza, e di-

rettamente al telefono fornisce notizie di carattere generale e sulle singole pratiche.

Assistenza alle aziende: ogni sei mesi tutte le aziende riceveranno a domicilio un estratto conto dei versamenti effettuati per i loro dipendenti. Inoltre è a disposizione di tutte le aziende un software per le denunce contributive annuali dei lavoratori.



INPS. Una grande azienda di servizi.